

Alla Pantanella, ex pastificio della capitale usato come dormitorio dagli immigrati, si sono affrontati per sette ore extracomunitari di diverse nazionalità

All'origine della «guerriglia» le condizioni disumane in cui vivono in 2000 da un anno Il Comune aveva promesso: «Entro ottobre troveremo una soluzione migliore»

Maxirissa nella casa ghetto dei neri

A Roma 20 feriti, 4 carabinieri contusi e 80 arrestati

Ancora una rissa, l'altra notte, nella casa-ghetto di oltre 2000 extracomunitari. Venti feriti, quattro carabinieri contusi, 80 tra arrestati e fermati. Alla Pantanella, un'ex pastificio non lontano dalla stazione Termini, immigrati di diverse nazionalità si sono affrontati per sette ore. Pci, Fgci e Cgil chiedono le dimissioni dell'assessore ai Servizi sociali. La Caritas: «Il Comune non sa affrontare questa emergenza».

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Noi non abbiamo bisogno della Pantanella. Se non ci volete, se aspettate soltanto che ci ammazziamo tra noi, allora basta con le promesse». Saadil, 24 anni, ha smesso di sperare. Ha ancora negli occhi la lite dell'altra notte. L'ennesima rissa che ha coinvolto gli immigrati della Pantanella, oltre 500 del duemila extracomunitari ammassati nell'ex pastificio di via Casilina. Non sarebbe successo se, come avevano promesso il sindaco, l'assessore, il prefetto, il questore della capitale, si fosse trovata una soluzione. L'ultimatum fissato è scaduto da qualche giorno, il

31 ottobre. E puntualmente, appena dopo mezzanotte di sabato, la rissa. Pakistani contro marocchini, tunisini contro immigrati del Bangladesh. Gli uni contro gli altri armati di coltelli, da cucina la maggior parte, bottiglie rotte, sassi, bastoni. Tutte «armi» facili da trovare in quel cortile-discarica dove quattro mesi fa, spinto da un'ondata di indignazione cittadina, il Campidoglio ha fatto mettere due maxicassonetti. E dopo sette ore di guerriglia, il bilancio: una ventina di feriti, nessuno in maniera grave, quattro carabinieri contusi (sette e dieci giorni di prognosi), 54 immigrati arrestati, 34

denunciati da polizia e militari dell'Arma. Stamattina saranno tutti processati per direttissima con l'accusa di rissa aggravata e resistenza a forza pubblica. Chi abbia accesso la miccia è difficile sapere. C'è chi dice che a scatenare la guerra tra nazionalità diverse sia stato un diverbio tra un giovane pakistano e un tunisino, entrambi ubriachi. Una parola di troppo è bastata. I focolai sono diventati tanti. Sono volate bottiglie dall'alto, pugni su gente che inconsapevolmente dormiva, bastonate alla cieca. Rissa dovunque, in tutti i padiglioni che gli extracomunitari si sono autoassegnati. C'è chi racconta che era tutta una questione di spazio. Chi dice che i tunisini vogliono avere l'area destinata ai cittadini provenienti dal Bangladesh e chi sostiene che, da sempre, i nordafricani, la comunità meno numerosa, non hanno un posto tutto per loro. «È stata una notte drammatica», racconta il comandante della stazione dei carabinieri di piazza Dante, i primi ad arrivare sul posto. «C'era gente che si picchiava in ogni

angolo. Tutto era buio. Abbiamo rischiato di farci ammazzare e di ammazzare qualcuno. Ci sono volute sette ore perché non facevamo in tempo ad intervenire da una parte che cominciavano a picchiarsi dall'altra». Nell'ex fabbrica sulla Casilina, la strada è rimasta chiusa al traffico automobilistico fino all'alba di ieri, sono arrivati anche poliziotti e vigili del fuoco (impegnati a sedare un incendio acceso per rappresentanza in uno degli stanconi). Con la luce dell'alba la situazione è migliorata. Nel pomeriggio negli stanconi dell'«ghetto» autorizzato, la situazione era quella di ogni giorno. Una branda dietro l'altra, coperte accatastate, materassi ormai logori, spazzatura, pezzi di vetro, un odore penetrante di cibo. E gruppi di immigrati. Gruppi divisi per nazionalità. «Tornerà a succedere. Quando arriverà l'inverno arriverà anche il fuoco. Avremo bisogno del fuoco per riscaldarci. E allora ci saranno incendi e risse. Ci ammazzerebbero per una coperta o perché abbiamo alzato un po' il gomi-

to. È questo che vogliono? Non è quello che ci hanno promesso. Sono venuti in tanti per dire che la Pantanella era una soluzione provvisoria. Sono venuti a luglio e adesso siamo a novembre. Saadil parla cinque lingue, studia storia dell'arte e vive alla Pantanella. «C'ero stanotte», dice, «ho visto tutto. Una rissa come tante, all'inizio. Ma è successo qui e allora non poteva essere che una guerra».

Ieri nell'ex pastificio è arrivato il presidente della Caritas diocesana, monsignor Luigi Di Liegro. «La situazione è sempre più drammatica», ha detto Di Liegro. «Abbiamo distribuito mille coperte, ma non può bastare. Quindici giorni fa una persona è morta di broncopneumonia e altre sono in ospedale per lo stesso tipo di malattia. Non ho alcuna speranza che il Comune affronti l'emergenza seriamente», ha continuato il presidente della Caritas. «Mi pare irresponsabile che l'assessore ai Servizi sociali se la prenda con la legge Martelli, il responsabile dei Servizi sociali, il ciellino Azzaro, nella tempesta da mesi per la gestione del suo assessorato, ieri sera è

andato alla Pantanella. Ha ripromesso, a quattro mesi di distanza dall'ultima volta, otto centri. La Cgil chiede che il sindaco assuma la delega sull'immigrazione delegitmando Azzaro. Pci e Fgci vogliono le sue dimissioni. Il Campidoglio, intanto, rassicura l'impegno. Un impegno disatteso fino a ieri che, secondo gli europarlamentari Dacia Valent (Pci) e Eugenio Melandri (Verde) è sintomo di una mancanza di volontà. Oggi alle 11 assemblea alla Pantanella con la Caritas, i comunisti, la Foci, la Fgci e i sindacati.

Sospettato per la strage di Bagheria arrestato a Palermo



Leonardo Grippi (nella foto), 30 anni, ritenuto dagli inquirenti un presunto killer della borgata palermitana di Corso del Mille e sospettato di aver fatto parte del gruppo di fuoco che il 23 novembre dello scorso anno assassinò a Bagheria, la madre, la sorella e la zia del pentito Francesco Manno Manno, è stato arrestato ieri mattina dagli uomini della squadra mobile di Palermo che lo avevano intercettato nei giorni scorsi nei pressi della sua abitazione. Nei confronti di Grippi, la magistratura palermitana aveva emesso un ordine di custodia cautelare con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Niente estradizione in Italia per Natale Rimi

I magistrati spagnoli hanno negato l'estradizione in Italia del presunto mafioso Natale Rimi, arrestato a Mallorca nel marzo scorso e ritenuto dagli inquirenti italiani un boss di «cosa nostra». La notizia si è appresa da ambienti giudiziari di Madrid. Il giudice spagnolo che ha seguito il caso, ritiene fondata l'accusa secondo cui Rimi contrattò, su ordine di Gaetano Badalamenti, un sicario per eliminare Giuseppe Cavatai, un suo avversario. Ma per la giustizia spagnola il reato è caduto in prescrizione dato che il fatto risale a prima del 1969.

Muovono due giovani uccisi dal bossido d'azoto

I cugini Francesco Ramondò di 23 anni e Pasquale Carroli di 20 anni, sono morti ieri a Verduggio di Colzano, in provincia di Milano, per soffocamento da bossido di azoto, fuoriuscito da una caldaia i due giovani, di origine siciliana, si erano trasferiti da pochi mesi a casa dello zio per lavorare nella sua impresa edile. Le due vittime, dormivano al piano terreno dell'abitazione, mentre lo zio con la moglie e i quattro figli dormivano al piano superiore. A scoprire la morte dei due ragazzi, attorno alle 10,30 di ieri mattina, è stato lo zio che, nel tentativo di soccorrerli, ha respirato il bossido ed è stato ricoverato in ospedale per intossicazione.

Quattro morti e numerosi feriti in due incidenti stradali

Due gravi incidenti nella giornata di ieri in Alto Adige ed in Toscana. A Forte dei Marmi, vicino Lucca, due giovani (Marco Balderi di 22 anni e Barbara Chiodelli) sono morti e altri quattro sono rimasti feriti, in un incidente stradale verificatosi poco prima delle cinque. I sei ragazzi a bordo di una «Y10», stavano tornando a casa dopo una notte trascorsa nei locali della zona. L'autovettura, che procedeva ad alta velocità, è andata a schiantarsi contro un albero e, successivamente ha invaso la corsia opposta. Due persone (Simone Buatti e Massimiliano Codognato ambedue ventenni) sono morte ed altre cinque sono rimaste ferite in un altro drammatico incidente verificatosi sull'autostrada del Brennero.

Scarcerato presunto boss della mafia gelese

Salvatore Ioccolano, di 53 anni, presunto capo di una delle due cosche che da due anni e mezzo si fronteggiano a Gela in una faida sanguinosa, è stato scarcerato per scadenza dei termini di custodia preventiva. Ioccolano, accusato di associazione mafiosa ed estorsione, era stato arrestato il 25 luglio dell'anno scorso con altre 25 persone. Gli investigatori lo indicano come il capo della «cosca perdente» contrapposta a quella capeggiata dal latitante Giuseppe Madonia.

GIUSEPPE VITTORI



Gruppi di immigrati nel cortile della Pantanella commentano la rissa avvenuta la scorsa notte nell'ex pastificio

L'analisi di uno studioso particolare: Renato Curcio

«Una ricchissima Babele di culture: sono 2.332, più istruiti di noi»

Sono al 90% in regola col permesso di soggiorno. Hanno un'età «produttiva», fra i 18 e i 39 anni, conoscono due o tre lingue, hanno un'istruzione media o superiore, al 90% sono lavoratori qualificati. Sono la «crema», insomma, dei loro paesi di provenienza: India, Pakistan, Bangladesh e Marocco. È la radiografia degli immigrati della ex-Pantanella fatta da uno studioso particolare: Renato Curcio.

mana è costituita da persone che provengono da due continenti, Asia e Africa, e da quindici paesi. L'88% di loro viene dal subcontinente indiano (India, Pakistan e Bangladesh), l'8,7% dal Marocco. La fascia d'età più forte è giovane ma in età da lavoro: 1346 immigrati sono fra i 18 e i 29 anni, 792 sono fra i 30 e i 39, 161 fra i 40 e i 49. L'autore parla, inoltre, di un paesaggio linguistico estremamente interessante perché lì, in quelle strutture fatiscenti, in quel territorio lasciato al degrado, si parlano e scrivono 39 lingue diverse. Sono idiomi dei paesi d'origine, dall'urdu - lingua principe, viene parlata da 1358 immigrati - ai bengali, l'arabo, l'hindi, fino al malgash, al sariaky E lingue della colonizzazione in 1762 sanno l'inglese, 500 il francese, 219 il tedesco. E in 282 dichiarano di conoscere l'italiano. Dunque, un mixer culturale ricchissimo. E persone che, ciascuna, conoscono due o

tre lingue («non è così per gli operatori che incontrano sul territorio», un gap culturale piuttosto imbarazzante, per un paese abituato a considerarsi fra le prime potenze economiche del mondo», commenta l'autore). Il 56,1% degli abitanti della ex-fabbrica hanno studiato per un periodo fra i 5 e i 10 anni, dunque hanno un titolo di studio primario o medio. Sono 794, il 34%, quelli che hanno studiato di più e dunque hanno un'istruzione superiore o universitaria. Solo 147 (ma in 83 non hanno risposto alla domanda) sono quelli che convalidano l'immagine stereotipata dell'immigrato analfabeta, perché hanno studiato per meno di 5 anni. Siccome provengono da paesi in cui, però, l'analfabetismo tocca percentuali fra il 55% (Algeria) e il 78% (il Marocco), questi immigrati sono, evidentemente, la «crema» del loro popolo. Istruiti, ma disponibili a lavori

manuali, pesanti. E già specializzati. Nel proprio paese, oppure in precedenti tappe del viaggio d'emigrazione, 541 hanno lavorato come operai, 456 nel servizio alberghiero, 349 nei cantieri, 328 come autisti o camionisti, 170 nel servizio. Sono 111 gli impiegati, 54 gli ex-professionisti, 106 gli artigiani, 113 gli elettricisti. Solo 313 sono i «senza qualifiche». E sono in maggioranza desiderosi di rimanere in Italia: a volerlo è l'81%. Solo il 4,6% è di passaggio verso Canada o

USA, l'11% è «indeciso». Disponibili a muoversi per l'Italia, pur di trovare una sistemazione civile: 1886 363, invece, sono quelli che, nonostante l'accoglienza che Roma ha riservato loro finora, qui vogliono restare. Si diceva che la grande maggioranza di questa comunità è costituita da persone in regola con la legge italiana sull'immigrazione. 1611 hanno il permesso di soggiorno, 481 l'hanno richiesto, 165 ne sono privi, 75 presumibilmente non lo hanno, perché han-

no preferito non rispondere alla domanda. In cambio del rispetto delle formalità di legge, tuttavia, non hanno ottenuto finora il rispetto di diritti essenziali, come dice la cronaca di questi mesi. Parecchi di Renato Curcio è che, però, l'esperienza in atto nella Comunità ex-Pantanella è un'occasione non va scartata. «In gioco» giudica «oltre al destino degli immigrati c'è la strategia con la quale in Italia si affronteranno mutamenti sociali profondi e duraturi».

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione dalla seduta pomeridiana di domani 6 novembre, ore 17. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 7 novembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 8 e alla seduta antimeridiana di venerdì 9 novembre. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 7 novembre alle ore 14 30. Il comitato direttivo del gruppo comunista è convocato per domani 6 novembre alle ore 16.

ROMA. Si deve a Renato Curcio, detenuto a Rebibbia, lo studio più approfondito sulla comunità di immigrati che, da un anno, si è insediata negli stabilimenti di una fabbrica in disuso alle porte della capitale, la «ex-Pantanella». Com'è noto, infatti, il fondatore delle Brigate Rosse (il quale, non «pentito» né «irriducibile», dichiara conclusa quella fase e si batte per una «soluzione politica» della vicenda storica della lotta armata), collabora ora con la Caritas romana. È, appunto, su «Roma Caritas» di

luglio-settembre, periodico dell'organizzazione di monsignor Di Liegro, che Curcio ha pubblicato questo suo studio. Effettuato elaborando, in carcere, le risposte ai moduli diffusi dalla stessa Caritas a 2332 immigrati che, a fine settembre, costituivano la popolazione della ex-Pantanella. Che cosa hanno raccontato gli abitanti della fabbrica nei questionari? E, anche, come interpreta i dati Curcio nel suo breve saggio? La comunità ro-

Il ministro nella città siciliana s'appella alla «collaborazione» della popolazione. Ma annuncia: in 6 mesi, arriveranno 200 agenti. Proseguono le indagini sui due omicidi

Scotti promette una task-force a Catania

Summit a Catania con il ministro degli Interni Vincenzo Scotti dopo l'omicidio dei due imprenditori. Si fa il punto sulle indagini e il ministro promette interventi immediati per il rafforzamento della polizia a Catania. Entro giugno altri 200 agenti e una scuola di polizia. Il sostituto procuratore Amato è a Roma per indagare sui finanziamenti alle acciaierie Megara, mentre i carabinieri indagano sulle attività di Francesco Vecchio.

WALTER RIZZO

CATANIA. Si sono riuniti a consulta attorno al capezzale di un ammalato che ormai agonizza, colpito al cuore dalle stesse raffiche che hanno tolto la vita all'imprenditore Sandro Rovetta e al dirigente delle Acciaierie Megara, Francesco Vecchio. Vincenzo Scotti, ministro degli Interni fresco di nomina, ieri mattina nel salone affrescato della prefettura ha cercato a lungo di capire una città dove quasi nessuno si sente di dare più un bacio di credibilità ad uno Stato che quando non colluso si dimostra incapace di affrontare la criminalità mafiosa. Infine ha lanciato un grido di aiuto proprio alla città che è venuto a curare. «In tempo di guerra - ha del-

to il ministro degli Interni - c'è uno straordinario bisogno di collaborazione tra la società e lo Stato, inteso come governo centrale, regione e enti locali». Una collaborazione che dovrebbe nascere da una fiducia reciproca, che a Catania però questo Stato non ha fatto nulla per meritarsi.

I catanesi, una piccola folla tenuta a distanza dal cordone dei carabinieri, stanno sotto il palazzo. Al primo piano intanto sfilava la Catania ufficiale, con in testa il sindaco Guido Ziccone e il presidente della Provincia Tignino, l'artefice del colossale «affare» da 174 miliardi per il centro fieristico di viale Africa (gestito in tandem con il costruttore Francesco



Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti durante il vertice sull'«emergenza mafia» alla prefettura di Catania

Finochiaro), venuto anche lui a parlare di lotta alla mafia col ministro Ziccone si ferma a parlare con i giornalisti. Signor sindaco, dopo quanto è accaduto vuol dirci perché un imprenditore del Nord dovrebbe venire ad investire in questa città? Ziccone ci pensa un attimo, poi sfodera una risposta che è un capolavoro sofisticato. «La scelta di dove investire è in

primo luogo una scelta economica. Posso dire però agli imprenditori del Nord in tutta serenità che un paese ha bisogno di rapporti di solidarietà che devono tradursi in coraggio». Poi, finalmente, il ministro annuncia i risultati del superverve che in gran parte si concretizzano in un clamoroso spostamento di «truppe cammellate». Entro

giugno, a Catania arriveranno, in tre scaglioni, 200 agenti di polizia e alcuni investigatori «qualificati» alla squadra mobile. Alla questura saranno spostati cento uomini del reparto mobile (che già erano stati assegnati a ciò ai tempi del questore Luigi Rossi e poi non si sa perché rmandati a far servizio negli stadi), sarà istituita una sezione della Crimnalpol a Caltagirone e una scuola di polizia, una speciale sezione contro il riciclaggio presso la Guardia di finanza, dove arriverà anche un contingente di banchieri verdi. A proposito di fiamme gialle, va registrata la dichiarazione del comandante generale dell'arma, Luigi Ramponi, che ha sottolineato che a Catania la Guardia di finanza, finalmente, ha cominciato ad indagare sulle 250 società finanziarie. A tal proposito Scotti ha sottolineato che è ormai urgentissimo un provvedimento che stabilisca dei rigidi controlli sull'attività di questo tipo di società attraverso cui si riciclano enormi flussi di denaro sporco. Sul piano politico si sta preparando

una «super agenzia» a livello nazionale, che dovrebbe gestire la parte tecnica degli appalti sotto il controllo del Consiglio dei ministri, tagliando fuori da questo compito gli enti locali. Inoltre si preparano una serie di nuove norme sull'ineleggibilità di candidati. Intanto in serata il presidente della Regione Nicolosi, ospite a «Domenica In», ha lanciato un appello agli industriali affinché non abbandonino la Sicilia. Si allarga il terreno delle indagini. Il sostituto procuratore Mario Amato, del pool antimafia, si è recato a Roma al ministero dell'Industria e in altri uffici. Il magistrato cercherà di capire i passaggi relativi alla lievitazione dei finanziamenti per la ristrutturazione, che da 12 miliardi sono arrivati a 60. Un aumento dietro il quale potrebbero nascondersi mille intrecci. Si parla anche di un'indagine dei carabinieri sull'attività di Francesco Vecchio, su episodi, legami e conoscenze, forse impegni, che potrebbero aprire nuovi spiragli di luce su un delitto che diviene ogni giorno più oscuro.

Medici ottimisti dopo l'incidente

Baglioni migliora. Potrà cantare di nuovo



Claudio Baglioni

ROMA. Sono migliorate sensibilmente le condizioni di Claudio Baglioni, rimasto ferito nella notte tra venerdì e sabato, in un incidente stradale avvenuto in via della Camilluccia. Martedì o mercoledì prossimi, il popolare cantautore dovrebbe lasciare la clinica dove è ricoverato. Ieri mattina, la direzione sanitaria della «Quisisana», ha diffuso un bollettino medico, firmato dal chirurgo plastico Giuseppe Genzini e dal primario internista Domenico Di Virgilio, nel quale si esclude ufficialmente che possa esserci riflessi negativi sul futuro dell'attività artistica di Baglioni. Il cantautore, a causa della forte velocità e dell'asfalto reso scivoloso dalla pioggia, era uscito di strada andando a schiantare con la sua Porsche, contro il muro di cinta della villa delle sorelle Fendi, quando si trovava all'altezza dell'ambasciata dell'Iran e a poche centinaia di metri dalla propria abitazione. Nel violento urto Baglioni aveva riportato numerose ferite lacerato-contuse al labbro ed alla lingua. Questa aveva subito un profondissimo ta-

glio che l'aveva praticamente tagliata quasi di netto e per ricucirla si erano resi necessari ben 8 punti di sutura. Baglioni, ieri mattina, è stato sottoposto ad una serie di accertamenti radiologici che hanno escluso qualsiasi tipo di fratture o di lesioni. Secondo i medici, il dolore alle mani che il cantautore ha continuato ad avvertire per tutta la giornata di ieri, e che dovrebbe scomparire nell'arco di 48 ore, sarebbe stato provocato dal «colpo di frusta» accusato all'altezza della cervicale. Nella giornata di ieri, Claudio Baglioni si è intrattenuto a lungo con la moglie Paola, con il figlio Giovanni (che ha 8 anni), con i genitori e con il proprio legale di fiducia, avvocato Giorgio Assumma. L'incidente è avvenuto quando mancano poche settimane dall'uscita del nuovo 33 giri del trentanovenne cantautore romano. «Oltre», un disco che ha richiesto due anni di elaborazione, sarà messo in vendita a partire dal 17 novembre. L'ultimo 33 giri di Baglioni era stato registrato circa quattro anni fa, dopo un concerto dal vivo realizzato dal cantautore.